

## Il Mistero Pasquale e la Nostra Vita

Riflessione del Card. Edoardo Menichelli

Cominciamo questa piccola riflessione di carattere spirituale. Vi pregherei di liberarvi, per quel che è possibile, non del Mistero dell'incarnazione, dentro il quale le faccende anche vostre, e non solo di questo momento, ci stanno. Ma una lettura spirituale significa stare nel tempo, stare dentro i problemi e contemporaneamente avere quella carica interiore, quell'indirizzo interiore che ci consenta non di non guardare ma di illuminare i problemi.

Quanto vi dirò spero vi aiuti. Vorrei però che vi liberaste da ogni incrostazione, umana e spirituale. Perché io devo farvi ritrovare, tra virgolette, la "verginità della fede". Questo per me è fondamentale. E vorrei anche aiutare qualche vostro collega che ha scritto, mandando in giro una e-mail, una questione che mi sembra focale. Non dico il nome, ma pongo il problema. "La domanda che mi faccio è questa: che cosa dice oggi a me, anziano, un po' debilitato nelle forze, ormai in lista di chiamata per un passaggio inevitabile, la Pasqua?". "La Pasqua - scrive ancora - rimane un mistero più nascosto e difficile. Ma tutta la nostra esistenza - e cita il Cardinal Martini - al di là di una facile retorica, si gioca prevalentemente sul terreno dell'oscuro e del difficile".

Io vorrei invece che tutta la nostra storia si giocasse sul mistero della luce, luce contro vuoto, e riuscisse a darci spazi liberi e nuovi. Certamente noi conosciamo e ripetiamo, anche con enfasi, anche in questo tempo, la bellezza, l'unicità, la gioia, il **Mistero della Pasqua**. Lo abbiamo celebrato, vorremmo celebrarlo, arricchendolo, tra virgolette, con addobbi e gusti primaverili, che spesso diventano anche centrali e protagonisti. Niente da dire: questo va bene! Perché se la Pasqua è festa, deve essere capace di creare festa.

Il problema che io questa sera toccherò con voi è un altro. Io non so se riusciamo a far sì che la Pasqua, quella che io celebriamo ormai per l'ottantaduesima volta, e quella che voi celebrate per i vostri anni, non so se riusciamo a far sì che questa Pasqua ci tocchi dentro. Uso un'altra parola: ci pizzichi dentro. E non so nemmeno se vogliamo capirne qualcosa, per poi godere la novità che la Pasqua è.

Allora io apro con voi questo racconto pasquale dei Vangeli e mi fermo su tre piccoli aspetti, tre piccoli brani che riguardano questo mistero. Il primo lo prendo dall'evangelista Marco, capitolo 16, versetti 15-17. Siamo nel cenacolo. I discepoli, gli undici, sono dentro per paura. Non sanno ancora nulla di quello che è successo dopo aver sepolto il Signore. Lui si presenta e li rimprovera per la loro incredulità e durezza di cuore. E poi dice: "Andate in tutto il mondo, proclamate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà

salvato, ma chi non crederà sarà condannato”. Poi c’è un secondo brano, che questa volta prendiamo dall’evangelista Giovanni, quello che, parlando di sé, dice che Gesù amava, capitolo 20, versetti 21-23. Siamo sempre nel cenacolo, nel luogo dove loro sono chiusi per paura, e dove il Risorto appare. In questo caso Gesù disse: “Pace a voi!”. Poi soffiò su di loro e disse: “Ricevete lo Spirito Santo. A chi perdonerete i peccati gli saranno perdonati, a coloro che non perdonerete non saranno perdonati”. Gesù risorto appare a questi undici, ma fate mente a quello vi dico, appare ma senza spiegare nulla di quello che era successo, dove era finito, perché era morto, come adesso lo vedono risorto e vivo. Senza spiegare nulla, e pure avendoli rimproverati per l’incredulità, Gesù consegna loro, Chiesa nascente e non consapevole, consegna loro la verità, i frutti e i compiti della sua Pasqua.

Questo punto mi ha sempre toccato. E parlando confidenzialmente con Gesù mi sento di dirgli: “Ma benedetto Gesù, ti è successo quello che ti è successo..., ti conoscevano per quello che avevi fatto conoscere... facevi miracoli, risuscitavi i morti... Ma benedetto Gesù, ti sei lasciato incastrare da questo e da quell’altro, ti sei lasciato inchiodare sulla croce, ma adesso che riappari vuoi spiegare a questi undici il perché? No. Il come? No. Consegna loro, ripeto, la verità della Pasqua, i frutti della Pasqua, i compiti della Pasqua.

Riassumendo, la prima parola da imparare è “battesimo”. Parola dimenticata. Parola ritualizzata e non capita. E poco evangelizzata. Seconda parola che mi permetto di affidarvi... anzi, ritorniamo a “ricevete lo Spirito Santo, a chi perdonerete i peccati gli saranno perdonati”. Un frutto della Pasqua è la “misericordia”. Parola debole oggi, ma è fortissima evangelicamente. Parola non sempre compresa. Dal momento che abbiamo preso tutti, anche i cattolici e i cristiani, la malattia del giustizialismo. Ma qui c’è anche un’altra cosina da ricordare. Che Gesù non dice dopo risorto. L’aveva detto già prima. Perché, sempre in clima pasquale, quando stavano nel cenacolo, quel luogo della famosa ultima, o santa cena, aveva detto “prendete e mangiate, prendete e bevete” e aggiunto “fate questo in memoria di me”.

In queste tre battute c’è tutta la Pasqua. E su queste tre battute io devo fare la verifica della mia fede e della mia credibilità. Ripeto. Battezzate. Cosa vuol dire la parola “battezzate”? Cosa c’è dietro? C’è la parola rinascita, risurrezione. Perdonate. Cosa c’è dietro questa parola? L’ho detto e lo ripeterò fino alla noia: misericordia. Cosa c’è in “fate questo in memoria di me”? Perché in quella cena Gesù aveva celebrato già la sua Pasqua. Aveva detto “prendete e mangiate, io mi spezzo per voi”. C’è il memoriale vivo e attuale di lui. Che è stato consegnato a quella Chiesa nascente e non consapevole. E quella Chiesa, allora nascente e non consapevole, siamo noi oggi. Cresciuti, e parlo

per me, forse ancora non sufficientemente consapevoli della rivoluzione pasquale.

Ora comincia il bello. Si può dire, senza eresia, che il mistero della Pasqua e la sua potenza rivelatrice passano nella vita dell'umanità peccatrice e credente attraverso il **battesimo** (la rinascita), il **perdono** (la misericordia), l'**eucaristia** (cibo vero). Noi, con sufficiente superbia, ed anche vanagloria, ci diciamo credenti. E siamo battezzati e utilizzatori della grazia pasquale. La ripeto questa frase: noi con sufficiente superbia, e con verità, ci diciamo credenti, perché siamo battezzati e perché siamo utilizzatori della grazia pasquale. In buona sostanza io e voi, io prete e voi laici battezzati, in buona sostanza noi saremmo in regola.

Proviamo ora a capirci qualcosa, senza mai impedire alla grazia del Risorto Gesù di operare miracoli nella vita personale di ognuno di noi ed anche di quelli che non conoscono. Noi dobbiamo meditare su quello che sappiamo. E allora la domanda che pongo è questa - non vi arrabbiate! -: cosa io ho della Pasqua? cosa io testimonio della Pasqua nella mia vita? Adesso la dico al plurale: cosa abbiamo della Pasqua? cosa testimoniamo della Pasqua con la nostra vita?

Questo per me oggi è il tema e il problema. Per scoprire l'identità della famiglia di cui facciamo parte, la Chiesa, che è nostra madre, per essere noi degni di questa madre, e per essere noi e la madre Chiesa testimoni credibili di Gesù Cristo. Cioè, in altre parole, noi stando in questo tempo martoriato che dobbiamo fare? Avendo ricevuto i tre sacramenti possiamo dire che quel mistero pasquale ha messo radici in noi e che opera in noi con la potenza dello Spirito anche a dispetto nostro. Questo è indubitato! Lo possiamo dire. Tuttavia dobbiamo guardare con verità e senza paura, e con speranza, se di tutto questo ho/abbiamo consapevolezza. Se vi corrispondo/corrispondiamo con fedeltà. Certo, lo so, vorremmo tutti essere una comunità pasquale e così anche essere stimati. Possiamo però - non vi arrabbiate! – rischiare di essere congrega stanca e insignificante.

Ora faccio qualche approfondimento. E spero di aiutare me e voi in qualche decisione spirituale. E riprendo in mano queste tre famose parole: battesimo, misericordia, eucaristia. Brevemente. Se io domandassi a Giuseppe che mi ascolta, io sono un musulmano, e vedo Giuseppe e la sua famiglia in questo tempo, vedo la veglia del sabato santo, che su alcuni ragazzi, giovani e meno giovani, viene buttata dell'acqua e vengono dette delle parole, cosa direbbe Giuseppe a quel musulmano che domanda che cosa abbiano fatto loro?

Ci hanno abituato a dire "il battesimo ci toglie il peccato originale". Ma voi pensate che Dio si scomodi da lassù per togliere qualcosa? Solo? Vi ricordate

cosa diceva Gesù a Nicodemo, che è andato di notte, e cosa diceva ai fratelli ebrei, ai dottori del tempio “sono venuto a portarvi la vita”. E qual è l’elemento che dà la vita a noi? Dove passa questa vita di Dio in noi? Passa attraverso la Pasqua. A quel musulmano, poi si dovrebbe spiegare..., ma si dovrebbe dire “quei nostri fratelli che sono stati bagnati, immersi nell’acqua, oggi hanno celebrato la Pasqua, sono diventati pasquali. Il battesimo è la Pasqua del discepolo di Gesù. Che noi tutti abbiamo ricevuto nell’inconsapevolezza. E qualche buon genitore qualcosa ci ha spiegato.

Ma io non so se i cristiani - e anch’io mi ci metto - riescono a capire che nel battesimo c’è tutto il Mistero della Pasqua di Gesù Cristo. Che lì, attraverso il battesimo, su quella persona, su di me, si è realizzato un passaggio. Quella persona che passa per l’acqua, immersa in quell’acqua, attraverso quell’inondazione dell’acqua dentro la quale c’è la potenza dello Spirito, per le parole che noi diciamo “nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”, quella persona, da quella immersione esce diversa. Sapete qual è la parola giusta? Esce nuova! Per farvi capire questo, vi racconto un aneddoto tra le tante cose che mi son capitate nel mio impegno pastorale, in una delle tante celebrazioni battesimali: sapete che, durante il battesimo, si fa il segno della croce sul petto del bambino per cui chiedo ad una mamma “mi apre un po’ la vesticciola” e una volta aperta vedo che intorno al collo c’è una catenina con un piccolo crocifisso e un cornetto, allora dico “che è questa roba? o c’è uno o c’è l’altro!” e la nonna mi fa “padre, non si sa mai!”. Ora questo “non si sa mai” lo abbiamo risolto noi?

Adesso vi aiuto nel modo più catechetico, più semplice. Quel bambino o quell’adulto che vengono battezzati come arrivano là? In che situazione sta spiritualmente quella persona, bambino o adulto che sia? Vi dico cinque caratteristiche, che avevo anch’io, ed anche voi avevate e adesso non ce le abbiamo più. Eccole. Quella persona lì è una creatura, che partecipa al dono di Dio in modo proprio. Quella persona lì è un peccatore, se è un bambino non perché abbia commesso peccati, ma perché fa parte dell’umanità peccatrice. Quella persona lì è morta spiritualmente, perché non ha la vita di Dio, quella che Gesù ci ha annunciato, ci ha guadagnato con la sua Pasqua e non è ancora entrata lì. Quella persona lì prima di essere bagnato e inondato dall’acqua pasquale è sola, anche socialmente è sola, non ha una relazione costruttiva, l’avrebbe se fosse consapevole di essere fatto a immagine e somiglianza di Dio, ma nemmeno questo spieghiamo più oggi. Quella persona lì è religiosa ma non credente. Dicendo “io ti battezzo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo” la potenza dello Spirito cambia radicalmente l’identità di quella persona. La cambia radicalmente! Che diventa quel bambino o quell’adulto? Da creatura diventa figlio. Figlio di Dio. E’ come se fosse stato

adottato, lo dice la Scrittura, messo alla pari. Da creatura a figlio. Quel bambino o quell'adulto da peccatore che diventa automaticamente per grazia di Dio? Diventa santo. E' santificato da capo a fondo. Quel bambino o quell'adulto, che passa per l'acqua con la potenza dello Spirito, da morto che diventa? Non certo vivo, perché lo è già, diventa risorto. Diventa discepolo del Risorto. Quel bambino che era solo, all'improvviso, dopo quell'acqua, dopo quella Parola, che diventa? Diventa fratello. All'improvviso la sua identità relazionale è quella che nasce dall'essere figlio, come tanti altri, di Dio. Fratello. Cambia la dimensione sociale, umana, spirituale. A me piace dire, scherzando, ai mariti o alle mogli che le mogli o i mariti prima di essere tali per il battesimo sono fratelli. E i padri e le madri, sempre con il battesimo, sono fratelli dei loro figli. Noi siamo una comunità di fratelli. Infine, con questo sacramento quel bambino o quell'adulto diventa credente in Cristo. Cristiano vuol dire di Cristo e come Cristo.

Questa è la novità. E la mia novità di uomo, di donna, di professionista, di prete, di vescovo, passa di qua. Passa su come queste parole stanno nella mia vita da peccatore. Perché è vero che il battesimo ci toglie il peccato originale, perché ci apre la porta per la grazia, ma gli effetti del peccato originale mica ce li toglie. Allora noi abbiamo bisogno di essere fedeli a queste parole: figlio, la relazione con Dio. La domanda allora è: dopo la Pasqua qual è la mia relazione con Dio? E' presente Dio nella mia vita? O solo in tempo di pandemia ce l'abbiamo con lui come se dormisse? Sono santo? Non perché ci toglie la libertà del peccato, ma io mi rendo conto che sono abitazione dello Spirito di Dio dentro di me? Il battezzato è casa di Dio. Io medico vedo un ammalato e devo pensare che è casa di Dio. Perché è fatto ad immagine e somiglianza sua. Perché forse non è cristiano come me, ma se è cristiano come me è casa di Dio, perché Dio abita dentro di lui. Cambia la relazione. E questo è il punto: ciò che il battesimo ci dona per grazia ad opera dello Spirito deve diventare vita nuova e si deve vedere. Si vede l'amore dei fratelli tra voi? Si vede l'amore dei fratelli per chi incontrate? Si vede? Questa è la Pasqua! Scherzando, quante Pasque Edoardo fa nella sua vita? Ne faccio due. Ed anche voi. Ogni giorno è una Pasqua, tutto è una Pasqua, ma i passaggi definitivi sono due: il battesimo, da creatura a figlio, da morto a risorto, e poi c'è quell'altra, che arriverà quando arriverà, finito il tempo umano, andremo nella gloria del Padre. E lo vedremo, come dice la Scrittura, faccia a faccia. Io devo crescere, devo costruirmi perché il Signore mi riconosca nella sua misericordia come suo figlio.

La misericordia. E' questa grazia pasquale che mi fa nuovo. E qualcuno che ama questa misericordia, successiva al battesimo, lo chiama il secondo battesimo. Perché noi siamo deboli, fragili e possiamo peccare. Possiamo peccare, tutti. Non c'è uno che può dire "io non ho fatto mai nessun peccato".

Non gli credete, non è possibile! Però, siccome io peccando mi riallontano dal padre, ecco la grazia pasquale di Gesù. Il perdono ti rifà nuovo. Il Risorto, prima crocifisso, è il volto misericordioso di Dio. E in Gesù Dio è soddisfatto. Recupera il rapporto vero con l'umanità. Vede l'umanità attraverso il figlio buono, il figlio santo, il figlio ubbidiente. Per cui quel figlio, come diceva Papa Francesco nell'Anno della Misericordia, è il volto della Misericordia di Dio.

Ancora due cosine. Prima osservazione. Se quello ci perdona, andiamo a prenderci la misericordia. Trovate il tempo per la vita sacramentale. Non vergognatevi di chiedere misericordia al Padre. Che, come dice la parabola, già vi aspettava. Seconda osservazione. Perché in giro si registra un grande deficit di misericordia? La mia risposta è perché facciamo fatica a sperimentare la misericordia. Se io non sperimento di essere perdonato, non perdonerò. Se io mi credo un superuomo, non perdonerò. Reciterò.

Ultima osservazione, su cui mi piacerebbe potessimo parlare a lungo. Non siamo una società senza peccato, ma senza consapevolezza del peccato. Se una società, quella civile, e se una comunità, quella credente, non ha la consapevolezza della propria fragilità, della propria povertà, del proprio peccato, sapete qual è la conclusione? Che quella è una società e una comunità che non ha bisogno di redenzione, perché è perfetta. E noi oggi siamo in questo cliché. All'improvviso siamo diventati tutti perfetti. Sapete perché? Perché non ci specchiamo più sull'amore di Dio che ci vedrebbe sicuramente deficitari, ma ci specchiamo sulle leggi umane.

Un ultimo passaggio. "Fate questo in memoria di me". Il mistero pasquale per eccellenza, il sacramento pasquale è l'eucaristia. Il corpo e il sangue di salvezza. Qui ci vuole tanta fede. E' un po' di tempo che quando celebriamo la messa penso al beato Carlo, il ragazzino di quindici anni, e dico "Carlo pensaci un po' di dir grazia al Signore per l'eucaristia che ho celebrato". Che forse non mi prende così totalmente. Adesso facciamo piccoli passaggi. Gesù figlio di Dio incarnato in Maria si è donato per pagare il debito. Gesù si è donato per farci mangiare, per darci la vita. A quel medico di prima che diceva la Pasqua sempre complessa, ricevi l'eucaristia: "chi mangia di me vivrà in eterno". Capisco che è difficile, ma devi fidarti di lui! E Gesù perché si fa mangiare? Per nutrirci, ma non solo, per unirsi a noi. A fare corpo, a fare comunione. E si unisce a noi per realizzare una comunione definitiva con l'umanità.

Quanto vorrei discutere con voi su questo punto, sull'eucaristia. L'eucaristia dobbiamo vederla in Gesù, ma che poi si riversa in noi, come l'apice del dare la vita. Anche nella professione, dare la vita, e l'eucaristia come apice del sacrificio nel servire. E vi richiamo il capitolo 13 di San Giovanni, quando Gesù fa la lavanda dei piedi. Vi ricordate chi si ribella? E' Pietro, che dice "No

Signore, per carità, non mi lavare i piedi”. Che gli risponde Gesù? “Se non ti lavo i piedi non puoi capire chi sono io, non puoi stare con me”. L’essere samaritani..., cosa di cui tante volte, ed anche io per la mia vocazione, ci riempiamo la bocca... Ma il vero samaritano è colui che lava i piedi, che lo fa perché dentro ha lo spirito di Cristo. Se solo ho capito chi è Lui, io farò altrettanto. Com’è bello quel verbo latino che usa Paolo nella lettera ai Filippesi. Dio che lava i piedi. Senza retorica.

C’è un’ultima cosa, che mi fa soffrire molto. Ci sono molte persone che non prendono l’eucaristia, e con le regole attuali te ne accorgi, perché restano sedute. E’ una delusione totale. Sono presenze assenze.

Questa è la mia riflessione per la Pasqua. Ne sento l’urgenza totale. Anche per la nostra associazione. Noi dobbiamo riacquistare tutti la sapienza pasquale. Che non elude minimamente il peso della Croce. Ma che inietta dentro il peso della Croce questo gaudio della speranza. Vorrei che riprovassimo il gusto di ricomporre le comunità e la società, che ora si sono sbrindellate, attorno a questo banchetto, con la forza della santità che il battesimo ci ha messo. Questo sarà il compito che ci attende una volta finita la pandemia. Buona Pasqua!

*(trascrizione a cura di Giuseppe Gragnaniello)*